

Report sessione “etica e antropologia delle dipendenze”

Relatori D'Angelo,Fea,Mirandola,Canali,Palmerini.

Moderatore Federico Samaden

Il tema trattato è indubbiamente molto vasto, ed è quindi difficile immaginare una modalità esaustiva. Abbiamo quindi cercato di cogliere le singole relazioni proprio come spunti di riflessione e comunque come dimostrazione della ampiezza del dibattito.

Si è parlato del rapporto che l'uomo ha con il dolore e con il piacere, e come all'interno di questi opposti si sviluppino le dinamiche che riguardano la salute degli individui. La figura del medico deve essere rimessa al centro di un'azione comune di “prendersi cura”, e rispetto alla quale le strategie di riduzione del danno sono quelle che possono ridare dignità appunto al rapporto medico paziente.

E' stato affrontato dal punto di vista filosofico e anche da quello neuroscientifico il tema della volontà, e la compromissione che le sostanze determinano ai processi decisionali degli assuntori. L'uomo tende alla ricerca della felicità, ed è questo il fatto che spinge poi le scelte degli individui. Ma anche questo è vero in parte, perché dipende dal grado di compromissione delle funzioni cerebrali. Se non c'è compromissione allora la volontà è l'unico arbitro e custode della libertà, in altro caso invece è indubbiamente difficile pensare a un processo di decisioni responsabilmente prese. Il quesito che è rimasto come riflessione è: ma se le sostanze incidono sulla reale capacità decisionale degli individui, allora è lecito sostituirsi tutto o in parte a questa carenza di capacità? Questa domanda credo appartenga senza soluzione certa a tutti quelli che si pongono in maniera seria e non superficiale davanti al problema di come aiutare una persona che sta buttando via la propria vita attraverso l'uso di droghe.

Si è poi affrontato il problema dalla parte educativa. Il recupero del senso, attraverso percorsi di vita comunitaria che sappiano riinfondere motivazione e valori ai ragazzi, prendendosi cura di loro a 360 gradi, mettendo al centro la persona e la sua famiglia. In questo caso la valutazione della qualità dell'intervento non passa tanto per la certificazione dei processi, ma piuttosto per la capacità di dare attenzione alla persona nella sua interezza. E di conseguenza il risultato a cui bisogna tendere nel recupero è la totale riabilitazione dell'individuo, attraverso la riacquisizione della sua dignità e il suo reinserimento sociale.

In questa ottica è apparso molto importante coinvolgere la famiglia quale primo luogo educante in un lavoro di crescita della responsabilità, affrontando insieme il tema della costruzione di modelli ed esempi positivi.

Ogni adulto si deve quindi sentire educatore di tutti. E deve sentire forte la responsabilità dell'esempio positivo o negativo che offre attraverso il proprio vivere. La coerenza tra detto e agito diventa così un pilastro fondante l'essere adulto.

Si è descritto anche un progetto effettuato in provincia di Mantova e che ha visto pubblico e privato insieme alla ricerca di punti di unione piuttosto che divisioni, costruendo linguaggi e strumenti comuni e mettendo in discussione se stessi sia come operatori che come persone.

Un'altra interessante relazione ha messo a confronto, con l'obiettivo di confrontare senza contrapporre, il modello biomedico a quello morale.

Partendo da due assunti di base opposti, e cioè se le dipendenze siano patologie del SNC che portano alla perdita di controllo oppure siano difetti di condotta, vizi comportamentali, ne sono derivate una serie di conseguenze sulle analisi e sulle strategie possibili. Si è quindi ipotizzata una modalità di andare oltre questo dualismo, superando le contrapposizioni e immaginando un sistema di forti correlazioni tra sfera neurologica e psicosociale della vita degli individui, in un modello circolare in cui le une influenzano le altre e viceversa.

Si è poi infine dibattuto sul tema del limite e del giudizio. Il primo inteso come sfida che sta davanti a ciascuno di noi e come passaggio necessario e difficile in ogni percorso di crescita, il secondo come elemento fondante per la capacità di scelta di ciascuno e i cui criteri di riferimento vanno trasmessi precocemente nella crescita proprio per permettere ai giovani di saper gestire meglio il

loro rapporto con il limite. La vera responsabilità allora sta nel prendersi in carico la persona nella sua totalità e originalità, cercando di agire in uno spirito sinergico tra tutti gli attori del territorio. L'intervento del privato sociale con la propria autonomia e originalità in una logica di rete di servizi che ricada positivamente sulle persone in difficoltà, e che punti decisamente a garantire a tutti pari equità e dignità, e pari diritto al raggiungimento della propria autonomia.

Complessivamente, come detto all'inizio, le relazioni hanno stimolato una riflessione ampia sul tema, consapevoli della impossibilità di ricercare risposte certe. Credo sia stata veramente una sessione di idee in libertà su un tema che ciascuno di noi ha dentro e rispetto al quale non ci sono certezze. Questa vastità di campo ci può da un lato disorientare, ma anche stimolare a una ricerca sempre più attenta e condivisa.